

L'interdittiva

Dall'Igeco diktat ai Comuni «Non revocate gli appalti»

Il vice sindaco di Lecce, Delli Noci: la sospensione del contratto è obbligatoria

di Alessandro CELLINI

Igeco passa al contrattacco, e con una comunicazione ufficiale inviata alle amministrazioni comunali e ai sindacati dice sostanzialmente di lasciare tutto com'è, di non prendere iniziative rispetto agli appalti in cui l'azienda è tuttora impegnata. Anche perché si profila all'orizzonte un ricorso contro l'interdittiva disposta dalla Prefettura di Roma. Ma c'è chi va per la sua strada: il Comune di Lecce, per quanto riguarda la Darsena di San Cataldo, propende infatti per la sospensione del contratto a "Igeco costruzioni".

Insomma, un vero e proprio braccio di ferro tra l'azienda e le amministrazioni comunali. La nuova giornata di tensione inizia con una missiva, ricevuta ieri da Palazzo Carafa e dagli altri Comuni che hanno rapporti con la società, firmata dall'amministratore unico della società Cinzia Ricchiuto. In quella ricevuta ieri dal Comune di Lecce si legge che «la società comunica di avere già conferito mandato ai propri legali di rappresentarla e difenderla in tutte le competenti sedi, a tutela dei propri diritti e interessi legittimi. Si invitano, si da ora, le stazioni appaltanti, nonché le amministrazioni comunali partner nelle società miste, ad astenersi, nelle more delle proponende azioni legali, dall'assumere qualsivoglia iniziativa pregiudizievole dei diritti ed interessi della Igeco costruzioni». La stessa lettera è stata inviata anche ai sindacati Ugl, Uil Trasporti, Cgil, Usb e Cisl Fiel.

A Lecce sono due le incognite su cui ora pesa un grosso punto interrogativo: la Darsena, appunto, ed Sgm, la società che si occupa principalmente del trasporto pubblico e della riscossione delle tariffe di sosta, nella quale Igeco vanta una quota del 40 per cento. Sul primo punto il vicesindaco Alessandro Delli Noci è netto: «Ora tutto è al vaglio del nostro ufficio legale. Al momento, la strada obbligatoria da prendere è quella della sospensione del contratto. Poi, ovviamente, sospensione e revoca sono due aspetti completamente differenti». Per quanto riguarda Sgm, invece, Palazzo Carafa è in attesa di capire cosa succederà alle società partecipate. È esattamente il dubbio che attanaglia anche i Comuni di Brindisi, Melendugno e Castrignano del Capo, i cui porti turistici vedono la presenza di una quota di maggioranza di Igeco. A San Foca l'azienda detiene il 51 per cento: «Se l'interdittiva sarà confermata anche per le società miste - osserva il sindaco di Melendugno Marco Potì - attendiamo di sapere se è in programma anche la nomina di commissari in luogo dei rappresentanti in quota Igeco all'interno del consiglio di amministrazione».



Tommaso Ricchiuto



Alessandro Delli Noci

Un discorso simile vale per il porticciolo di Brindisi (nel quale Igeco vanta una partecipazione al 55,27 per cento) e di Santa Maria di Leuca (al 51 per cento). Giorni di attesa anche per quei Comuni in cui Igeco gestisce la raccolta dei rifiuti.

Intanto l'azienda prova a difendersi, cercando di chiarire

le circostanze che hanno portato a una valutazione negativa della Prefettura di Roma. «Nel provvedimento, vengono identificati 36 dipendenti, sospettati di aver determinato il pericolo di infiltrazione mafiosa nella società. Di questi, 19 provenivano dal gestore precedente al subentro di Igeco nell'espletamento dei servizi di igiene ur-

bana». A parlare è Cinzia Ricchiuto, amministratore unico di Igeco. Che continua: «Inoltre, 7 dei dipendenti oggetto di contestazioni sono oggi alle dipendenze delle imprese che sono subentrate nella gestione del servizio nei Comuni di Martino, Parabita e Novoli, senza con ciò aver determinato a loro carico alcun procedimento di verifica. Nei Comuni di Cellino San Marco, Lizzano, Ruffano e Sava tutti i dipendenti contestati nel provvedimento provengono da altro gestore. Nel Comune di Monteroni, 2 dei dipendenti contestati sono stati passati dall'impresa che gestiva in precedenza il servizio di igiene urbana». A dimostrazione del fatto che da parte dell'azienda c'è stato nel corso degli anni un comportamento trasparente, Ricchiuto cita, sempre per Monteroni, «il caso di un dipendente, assunto dal precedente gestore per sei mesi a 60 giorni dal subentro di Igeco, quindi che non soddisfaceva le previsioni di cui all'art. 6 del contratto collettivo nazionale, e che la società

si è rifiutata di assumere per appartenenza ad un famiglia di spicco della malavita organizzata locale». Insomma, secondo l'azienda in base a questi elementi non avrebbe senso parlare di rischio di infiltrazioni mafiose. «Ogni riflessione sulle persone indicate nel provvedimento quale idonee ad esercitare un'infiltrazione mafiosa - continua Ricchiuto - non può prescindere dalla considerazione che la maggior parte di loro proveniva da altra impresa ed è transitato ad altra impresa, dove ad oggi risultano essere dipendenti, senza con ciò determinare in capo ai loro datori di lavoro l'adozione di analoghi provvedimenti. A ciò può aggiungersi una considerazione di carattere più generale - conclude - ovvero che se l'unico accesso ispettivo nel Salento negli ultimi cinque anni fosse quello operato a carico dell'Igeco, ciò non metterebbe al riparo la società civile dal concreto pericolo che il fenomeno di infiltrazione mafiosa nel settore dei rifiuti sia effettivamente scongiurato».

IL PATRIMONIO

Il sindaco Rossi ha ottenuto nei giorni scorsi la possibilità di rivalutare la somma per la cessione

Tra gli interessi il porticciolo di Brindisi In vendita le quote societarie pubbliche

di Massimiliano IAIA

C'è anche la quota maggioritaria della società che gestisce il porticciolo turistico di Brindisi nel patrimonio di Tommaso Ricchiuto. E il caso ha voluto che l'interdittiva antimafia arrivasse proprio nella settimana in cui è stata segnata una svolta per il "Marina di Brindisi".

"Bocca di Puglia", questo il nome della società, ebbe l'incarico di gestire il porticciolo nel 1999 con un affidamento diretto, dopo un avviso pubblico formalmente andato deserto. Ma la gestione di una dei più incantevoli luoghi di Brindisi è stata e resta tutt'altro che semplice, tra bilanci chiusi in passivo e necessità di ricapitalizzazioni. In questo senso, a fare la sua parte è sempre stato anche il Comune di Brindisi, titolare del 20,22% delle quote.

Le cose però sono cambiate soprattutto negli ultimi anni, alla luce di nuove leggi che hanno reso sempre più incompatibile la presenza del Comune all'interno della partecipata. Il Piano Cottarelli aveva infatti obbligato gli enti locali a una drastica revisione delle partecipazioni in aziende e fondazioni non strumentali alle finalità istituzionali.

Da qui, la decisione di ven-



dere le quote, emettendo un avviso pubblico, tenendo però anche in considerazione il diritto di opzione da parte degli altri soci. Igeco e Marinedi, infatti, avevano inizialmente comunicato di voler avvalersi di questo diritto e acquistare le quote del Comune per una cifra di poco inferiore ai 200mila euro, sulla base di una valutazione effettuata dall'allora preside della facoltà di Economia dell'Università di Bari Vittorio Dell'Atti. Successivamente, però, la disponibilità dei soci è venuta meno. Nel frattempo, la sopraggiunta legge Madia aveva in un certo senso reso ancora più urgente la vendita delle quote pubbliche. La riforma infatti prevedeva l'uscita de-

gli enti locali da tutte le partecipazioni in società che non hanno ad oggetto attività di produzione di beni e servizi strettamente necessarie per le finalità istituzionali dell'ente.

Lo scorso aprile, preso atto dell'impossibilità di vendere le quote con procedura pubbli-

La cifra

Si partiva da 200mila euro poi era scesa a 138mila Ma si aprono nuovi spiragli

Il futuro

Con i privati sarà forse sottoscritta una convenzione

ca, l'ex commissario straordinario del Comune di Brindisi Santi Giuffrè ha deliberato il recesso dalla società.

La valutazione della quota è così scesa a 138mila euro, ed è stato questo uno dei motivi di dibattito dell'ultima assemblea dei soci, tenutasi ap-

pena mercoledì mattina, e che ha visto la partecipazione del sindaco di Brindisi Riccardo Rossi. Una presenza, la sua, come è stato ampiamente specificato dalla società Bocca di Puglia in una nota, non in qualità di socio, bensì come presenza autorizzata dalla stessa Assemblea.

Rossi ha puntato su una rivalutazione della quota del Comune, chiedendo la conferma del valore peritale effettuato precedentemente da Dell'Atti. In tal senso, vi sarebbe stata una disponibilità da parte dei soci a tenere fortemente in considerazione la possibilità l'ipotesi di acquisire le quote al prezzo stabilito dall'ente. Inoltre, si è pensato anche alla sottoscrizione di una convenzione tra Comune e società nell'ambito di alcuni aspetti legati alla gestione del porticciolo, e che in qualche modo permetterebbe all'ente di non essere del tutto fuori dai giochi circa il futuro del "Marina di Brindisi".

Sul fronte politico, invece, Rossi ha annunciato che sarà istituita una commissione d'inchiesta per fare luce sul ruolo assunto dal Comune in tutti questi anni. «Se ci sono state responsabilità, vogliamo che emergano chiaramente», aveva ribadito il primo cittadino anche mercoledì, appena uscito dall'Assemblea dei soci.



Falso monaco

«Italiani, giovani, con i capelli in ordine e senza alcun tatuaggio». Era Berlusconi con l'identikit per i calciatori del suo Monza. E si era temuto, invece, fosse Di Maio con i nuovi vincoli per il reddito di cittadinanza.

1 La lettera agli enti

Con una comunicazione inviata alle Amministrazioni comunali, "Igeco costruzioni" chiede di non rivedere gli appalti in cui l'azienda è tuttora impegnata.

2 Le incognite a Lecce

Il vicesindaco di Lecce, Alessandro Delli Noci: «Interdittiva al vaglio dell'Ufficio legale. Al momento, la strada obbligatoria da prendere è quella della sospensione del contratto».

3 La difesa del gruppo

Cinzia Ricchiuto, amministratore unico di Igeco: «La maggior parte delle persone indicate nel provvedimento, proveniva da altra impresa ed è transitato ad altra impresa».

I dieci punti chiave dell'istruttoria



Un terremoto racchiuso in dieci punti

Le criticità indicate nel provvedimento della Prefettura di Roma a carico dell'azienda

di **Erasmus MARINAZZO**

La "Igeco costruzioni" prepara il ricorso al Tar. In queste ore l'amministratore unico Cinzia Ricchiuto ha annunciato di avere dato mandato legale per chiedere l'annullamento della interdittiva antimafia della prefettura di Roma che in dieci punti sostiene perché la "Igeco costruzioni" rischia di diventare permeabile alle infiltrazioni mafiose. La comunicazione è stata inoltrata ai sindaci dei Comuni in cui la "Igeco costruzioni" ha in corso appalti, nonché alle organizzazioni sindacali, con le lettere in cui si avverte di "astenersi dall'assumere qualsiasi iniziativa pregiudizievole dei diritti e degli interessi della Igeco costruzioni".

Ha tempo due mesi lo staff dei legali della azienda della famiglia Ricchiuto, per depositare il ricorso al Tar Lazio. Vista la tempestività delle diffide ed anche le immediate dichiarazioni con cui l'amministratore Cinzia Ricchiuto ha annunciato battaglia per preservare l'intero patrimonio degli appalti, è lecito ritenere che l'interdittiva sarà impugnata in tempi brevi. Compito dei legali sarà quello di fornire una lettura critica e conclusioni diverse da quelle sottoscritte dal prefetto di Roma, Paola Basilone, sulla scorta degli accertamenti svolti dal "Gruppo ispettivo antimafia" di Roma e del "Gruppo interforze appalti" di Lecce (formato dai carabinieri del Nucleo investigativo, dalla Guardia di finanza, dalla Dia e dalla polizia).

In dieci punti, come detto, le criticità indicate nella interdittiva che mette uno stop a questa azienda a partecipare alle gare d'appalto e a ricevere affidamenti da amministrazioni pubbliche. Il primo punto: i trascorsi ed i presenti giudiziari del fondatore della "Igeco costruzioni", Tommaso Ricchiuto, 82 anni, ed indicato come amministratore di fatto. Ossia, fra gli altri, la condanna a due anni e quattro mesi di reclusione riportata a Milano con l'accusa di corruzione per aver offerto denaro per conoscere le offerte delle imprese concorrenti negli appalti di Enipower, Enelpower e Snamprogetti. Ed il processo in corso nel Tribunale di Brindisi, per cor-

ruzione per atti contrari ai doveri di ufficio, in merito alla gestione della raccolta dei rifiuti urbani a Cellino San Marco.

Secondo punto: la partecipazione a gare di appalto per servizi ritenuti di particolare interesse per le criminalità organizzata, per via della presenza fra le fila dei dipendenti di persone con condanna definitiva per mafia e per altri reati gravi (86 su un totale di 310, il dato): energia a Milano, rifiuti a Cellino ed anche a Parabita. Terzo punto: quello che viene definito il ricambio dei vertici sociali in presenza di vicende giudiziarie. Quarto punto: lo spostamento a Roma della sede le-

gale, "per eludere i controlli" previsti dalla normativa sulle imprese e dalla normativa antimafia. Quinto punto: la persistenza nella società di Tommaso Ricchiuto, dopo le dimissioni del 2015 seguite all'arresto nell'inchiesta sulla corruzione a Cellino. Sesto punto: l'intreccio di partecipazioni societarie fra parenti.

Settimo punto: il "valzer di cariche sociali fra i medesimi soggetti". Ottavo punto: gli affitti di rami d'azienda fra le stesse società. Nono punto: "La pervasiva ed estesa penetrazione nell'organizzazione sociale di personaggi legati, o addirittura, a capo delle associazioni mafiose operanti nel territorio". Ulti-

Il contenzioso

I legali dell'azienda della famiglia Ricchiuto pronti a depositare il ricorso al Tar del Lazio

L'organico

Tra i nodi da sciogliere la posizione di 40 dipendenti con trascorsi nella Scu e «transitati nella società»

mo punto: anche dopo la procedura di sostegno e monitoraggio avviata dalla Prefettura di Brindisi a seguito dell'inchiesta su Cellino "non sono venute meno le criticità a carico della società".

Tutti elementi ritenuti significativi dal prefetto Basilone per sostenere che la "Igeco costruzioni" corra il concreto pericolo di subire infiltrazioni mafiose. Per meglio definire questa ipotesi sono stati riportati i nomi di circa 40 dipendenti con trascorsi nella fila della Sacra corona unita o condannati per reati gravi. Tutti assunti per lavorare nei Comuni di Sava, Lizzano, Manduria, Taranto, Casa-

rano, Cellino San Marco, Novoli, Taurisano, Ruffano, Parabita e Matino. Fra questi, alcuni legati ai clan Tornese di Monteroni, Giannelli di Parabita e Montedoro di Casarano.

Un parere legale per ogni assunzione, ha spiegato nell'intervista pubblicata ieri l'amministratore Cinzia Ricchiuto. Se non si sarebbe potuto fare diversamente per continuare a mantenere rapporti con le amministrazioni pubbliche ed allo stesso tempo garantire il diritto costituzionale di dare opportunità di reinserirsi nella società a chi ha scontato definitivamente la pena, sarà una delle questioni che affronterà il Tar Lazio.

LE REAZIONI

Negro (Confindustria): «Conoscendo le persone coinvolte sono certo che chiariranno tutto»

I sindacati: destino dei lavoratori incerto L'Ance attende gli sviluppi dell'inchiesta

di **Pierpaolo SPADA**

«Un'azienda in cui non ci sono mai state buone relazioni sindacali e che non è mai stata puntuale nei pagamenti, tanto che diversi lavoratori, per sopravvivere, hanno scelto di dimettersi. Ma non pensavamo che la crisi fosse tale da richiedere un concordato preventivo né, tantomeno, potevamo conoscere la condotta contestata alla società, anche rispetto all'assunzione e alla gestione di alcuni dipendenti ricondotti a clan mafiosi. Adesso siamo ancora più preoccupati». Pur riconoscendone il peso in ambito territoriale, così i sindacati descrivono Igeco Costruzioni, la società della famiglia Ricchiuto che ha depositato istanza di concordato preventivo, con contestuale sospensione di tutte le attività del ramo costruzioni, 24 ore prima di essere colpita dall'interdittiva antimafia firmata dal prefetto di Roma, Paola Basilone, alla quale potrebbe presto seguire il commissariamento.

La questione occupazionale è, nell'immediato, la più rilevante. Dalla Banca dati Inps risulta, infatti, che nel 2018 (considerati anche gli appalti in provincia di Taranto e Brindisi) la società impieghi 227 addetti nella raccolta di rifiuti solidi urbani e 65 per l'attività edilizia, per un totale di 292 dipendenti «di cui 6 - è riportato nel provvedimento interdittivo -, presenti a maggio 2018, condannati per reati indiziati per la normativa antimafia». C'è, dunque, ansia ma anche molta prudenza anche perché, ieri, la società ha inviato alle segreterie generali di Cgil, Uil, Ugl, Usb e Cisl Fiadel una



I riflessi

La questione occupazionale preoccupa le parti sociali
Prudenza tra gli industriali

comunicazione "in ordine al provvedimento interdittivo" con la quale informa di aver già «dato mandato ai propri legali di rappresentarla e difenderla in tutte le competenti sedi, a tutela dei propri diritti e interessi legittimi» e di aver, sin da subito, «invitato le Stazioni appaltanti, nonché le Amministrazioni comunali partner nelle società miste, di astenersi, nelle more delle proponende azioni legali, dall'assumere qualsivoglia azione pregiudizievole dei diritti e interessi della Igeco Costruzioni».

Poi, la società precisa che «nel provvedimento si dà espressamente atto della presenza di dati sensibili non suscettibili di

divulgazione» e che, pertanto, «di conseguenza, Igeco non esiterà ad adire le vie legali contro tutti coloro che diffonderanno le informazioni riservate e i dati sensibili in esso contenute». I rappresentanti delle organizzazioni sindacali, tanto del ramo costruzioni quanto di quello ambientale, si dicono sorpresi dagli accadimenti ed esprimono forte preoccupazione per il destino dei dipendenti, molti dei quali, nella mattinata di ieri, hanno provato a ottenere informazioni contattando proprio le segreterie sindacali. Interpellati, per esprimere il proprio orientamento sul caso, i segretari generali di categoria riferiscono di aver già chiesto all'azienda un incontro urgente che, per il settore igiene, potrebbe tenersi venerdì prossimo, così come proposto dalla stessa amministratrice, Cinzia Ricchiuto. «Noi - spiega Donato Congedo (FilcaCisl) - abbiamo appreso tutto dalla stampa e abbiamo chiesto un confronto immediato all'azienda. Rispetto al concordato non c'è stata alcuna comunicazione preventiva, nessuna richiesta di riunione per discutere dell'eventuale sospensione delle attività. Ci sono continui ritardi nei pagamenti, ma fin qui non era stata richiesta nemmeno un'ora di cassa».

«Che l'azienda avesse dei problemi era chiaro da tempo, perché - sostiene Paola Esposito (Feneal Uil) - non ha mai pagato regolarmente i lavoratori. Pe-

rò, non immaginavo che si arrivasse al concordato e in maniera così improvvisa. D'altronde, non siamo mai stati informati con puntualità delle scelte, l'azienda non ha mai avuto buone relazioni sindacali. E i lavoratori hanno già pagato un prezzo altissimo. Molti, anche fra gli impiegati - spiega la sindacalista -, hanno dovuto scegliere di dimettersi per continuare a sopravvivere. Siamo molto preoccupati anche perché, rischiamo, comunque, di perdere una fra le poche grandi aziende di settore del territorio».

«E' una situazione delicata per dei lavoratori già in grave difficoltà, molti dei quali, nel tempo - conferma anche Simona Cancelli (FilleaCgil) -, si sono dimessi per giusta causa. L'azienda era arretrata per diverse mensilità anche perché sul territorio non aveva grandi cantieri. Però, non ci aspettavamo assolutamente il concordato, né l'interdittiva per la quale sarà la magistratura a fornire i dovuti riscontri. Noi abbiamo chiesto un incontro urgente». È dello stesso tenore l'orientamento offerto dai segretari del settore ambiente (FpCgil, FisascacCisl, UilTrasporti, Ugl, Usb e Fiadel) che, pur essendo periodicamente interessato da stati d'agitazione e sciopero, nelle intenzioni di Igeco Costruzioni (comunicate in merito all'avvenuto deposito dell'istanza di concordato), a differenza del ramo edile, non dovrebbe subire la sospensione del-

le attività. Tra i rappresentanti sindacali c'è, comunque, timore per ciò che potrà accadere ai lavoratori impiegati nei diversi appalti alla luce dell'interdittiva, la cui evoluzione sarà definita da Prefettura e stazioni appaltanti presto o comunque all'esito del contenzioso che sarà innescato dal ricorso già annunciato da Igeco Costruzioni: «In molti casi, anche laddove la titolarità di Igeco è cessata - dicono i sindacati -, le persone attendono ancora di ricevere le dovute spettanze di Tfr».

Cauto il presidente di Confindustria Lecce, Giancarlo Negro: «Siamo sorpresi da questo provvedimento interdittivo a carico di Igeco Costruzioni. Conoscendo le persone che sono in causa, sono convinto che ci siano le condizioni per chiarire tutto. Di questo io sono fiducioso, ovviamente con rispetto per tutte le istituzioni». «Sicuramente - dice l'imprenditore - non è un avvenimento che ci potevamo aspettare. Non è nelle corde delle persone a cui si fa riferimento». L'amministratore unico di Igeco Costruzioni spa, Cinzia Ricchiuto, è membro del Consiglio direttivo di Ance, l'associazione nazionale dei costruttori che aderisce a Confindustria. Per ora, però, l'associazione non è intenzionata ad assumere alcun provvedimento conseguente all'interdittiva antimafia che ha colpito la società: «Agli esiti definitivi della vicenda, valuteremo, eventualmente, il da farsi».